

Martedì 28 luglio 2020 – 17° settimana del tempo ordinario

Ger 14,17-22; Sal 78; Mt 13,36-43

“*Congedò la folla ed entrò in casa*” (13,36).

Il brano che siamo chiamati a meditare inizia con questa semplice annotazione. È una scena che ci ricorda il momento più significativo della quotidianità di una famiglia: quando cala il sole tutti rientrano a casa, si ferma la corsa di ciascuno, il rumore del mondo e comincia il giro di tenerezza e calore che si possono trovare solo in chi ami e ricambia il tuo amore.

È un po' la tenerezza che questa frase ci fa immaginare. Gesù e i suoi hanno appena terminato di accudire e nutrire la folla con il pane della Parola e della consolazione e finalmente restano soli, nell'intimità della propria casa.

La casa è il luogo degli affetti e della confidenza, è lo spazio umano in cui il dialogo diventa più personale. Alla folla Gesù ha raccontato una parabola, ai discepoli sente il bisogno di spiegarne il significato più profondo nascosto tra le parole dette.

Nella casa l'insegnamento di Gesù non appare come una lezione, ma come una parola consegnata al cuore che i discepoli sono invitati ad accogliere.

“*I discepoli si avvicinarono per dirgli: spiegaci la parabola della zizzania*” (13,36).

Questa affermazione di Matteo suona un tantino superflua. Se fossimo in un luogo pubblico, potremmo capire perché l'evangelista usa il verbo *avvicinarsi*, ma la comunità si trova in casa, in un luogo dove tutti sono raccolti.

Più che un movimento fisico, questo verbo fa pensare ad un movimento del cuore. Il verbo greco [*prosérchomai*] significa *farsi accanto*, andare presso qualcuno, possiamo cogliere un velato accenno all'intimità della relazione che i discepoli vivono con il loro Maestro.

Questo verbo rappresenta per noi, oggi, una provocazione. Se davvero vogliamo capire quello che Dio vuole dire alla nostra vita, non possiamo rimanere distanti, in attesa di luci spettacolari, ma dobbiamo accostarci con fiducia, anzi siamo invitati a restare presso il Signore sapendo che la sua parola non è mai gridata ma sussurrata. Se restiamo lontani, la voce non arriva con chiarezza e non possiamo perciò afferrare la verità che Dio vuole comunicare.

Gesù racconta la parabola del grano e della zizzania subito dopo quella del seminatore che uscì a seminare. Anche questa volta vi è il seminatore che lancia i semi nel terreno del cuore umano, ma subito dopo entra in scena un personaggio nuovo: il nemico dell'uomo, il diavolo. Anche lui esce per seminare e per farlo sceglie un momento strategico: la notte!

La notte rappresenta il tempo in cui tutti dormono. È il tempo in cui l'uomo abbassa la guardia, si sente tranquillo, soddisfatto, appagato. È quel tempo in cui tutto sembra andare per il meglio.

Ma il seme che il nemico semina nel nostro cuore è tutt'altro che grano. Egli semina senza scrupoli la zizzania, un'erba nociva che soffoca qualunque pianta incontri davanti a se. La zizzania è il vizio, la concupiscenza, la superbia, l'ira, il potere...

Appena la semina ha inizio si avverte nel cuore un profondo senso di inquietudine, angoscia, tristezza e piano piano il bene custodito nel cuore viene soffocato. Estirpare la zizzania diventa un'impresa ardua e pericolosa perché è talmente confusa con il buon grano che è impossibile togliere l'una e lasciare l'altro.

Quanta zizzania c'è nel nostro cuore? Quanto spazio diamo al nemico?

Quando la prova bussa alla porta della nostra vita scappare non serve a risolvere il problema perché quando torneremo lo troveremo lì ad aspettarci con gli interessi di mora!

Quando la mia consacrazione attraversa la tempesta non serve abbandonare tutto e tornare indietro perché porterò con me il male che ho dentro e distruggerò tutto il bene che ho operato.

Quando il peccato ha occupato il campo del mio cuore non serve disprezzarmi e biasimarmi, provare disprezzo per la mia vita perché io valgo più del mio peccato ed è proprio grazie a lui che, se mi pento avrò la possibilità di sperimentare la misericordia di Dio e il suo abbraccio eterno.

Ma come posso tenere a bada il nemico e impedirgli di dilaniare il mio campo?

La soluzione più efficace e indolore è il METODO PREVENTIVO: non permettere al nemico di entrare! È necessario alzare le barriere della **preghiera** perché faccia fatica a passare, alimentare costantemente la lampada della **fede** per non rimanere mai al buio, nutrirsi della forza di Dio (**Eucarestia e l'ascolto della Parola**) per combatterlo e tenerlo lontano.

Non sottovalutiamolo mai. Il nemico è sempre nascosto dietro quel grosso sasso e ci osserva mentre lavoriamo il nostro campo. Appena andiamo a riposare lui prende servizio per distruggere il nostro campo.